

GIOCHI di GIAMPAOLO DOSSENA

Alice nel paese dei Tarocchi

Lo zafferano è un colorante, ma serve anche a fare il risotto alla milanese. I tarocchi sono uno strumento divinatorio, per leggere il futuro, ma sono anche un gioco, per fare delle partite. "Cartomanzia con i tarocchi" pubblicato nei "Nuovi documenti" dell'Istituto geografico De Agostini firmato non si sa bene da chi con il nome o pseudonimo inglese di Briar Innes, ma (sembra) scritto direttamente in italiano, è tutto sullo zafferano come colorante come se il risotto alla milanese non fosse ancora stato inventato, parla dei tarocchi come se fossero esclusivamente attrezzi da cartomanti. Fa anche una breve storia dei tarocchi, e qui appunto si dimentica di raccontare che sono le più antiche carte da gioco europee. Le illustrazioni sono demenziali, sulla scia di "The Tarot" di Richard Cavendish pubblicato nel 1974 da Michael Joseph a Londra: un po' segue le linee di lenta evoluzione degli Arcani, documentabili dal Quattrocento al Settecento; un po' salta alle devianze cervellotiche dei tarocchi "art nouveau" o ai tarocchi di James Bond, facendo, più che un risotto, un minestrone. La bibliografia è men che puerile; tra l'altro non nomina l'unico

libro scritto in Italia su queste cose, il "Viaggio curioso nel mondo delle carte" di Alfredo Castelli (pubblicato da Fabbri nel '75, e subito mandato ai Remainder's; di Alfredo Castelli si può leggere la voce "Carte da gioco" nel secondo volume (1976) della "Enciclopedia europea" di Garzanti: la miglior voce sulle carte da gioco che si sia mai vista in un'enciclopedia.

Nel libro di Briar Innes, la pagina da segnare in blu più calcato è quella dove, dimenticandosi di spiegare le differenze tra tarocco piemontese e tarocchino di Bologna, ritiene superfluo (o davvero non lo sa) che esista anche un diversissimo tarocco siciliano, tuttora in commercio e in uso: uso non divinatorio, s'intende.

Intendiamoci: sto parlando male di Briar Innes, non voglio parlar male delle arti divinatorie: anche l'uso cartomantico dei tarocchi è una ginnastica mentale divertente. All'origine stanno libri di Breton e di Italo Calvino; sui banconi di parapsicologia tutte le librerie hanno ormai libri come quello di Briar Innes, usciti negli ultimi anni. Accanto ai tarocchi si fa strada anche l'I Ching o I King: in coda alla vecchia edizione Astrolabio con prefazione di Carl Gustav Jung è venuta quella degli Oscar (1975), quella della Bur (1976), quella delle edizioni Siad (1977). L'I Ching è una nobile macchina per meditare; i tarocchi possono essere una macchina per immaginare, per mettere in gioco libere associazioni, e dunque per giocare, ancora una volta.

Sull'uso dei tarocchi come gioco tradizionale, popolare, per far delle partite in casa o all'osteria, scarse confuse notizie in un'altra perla di questi giorni: "Il grande libro dei giochi di carte" di Benito Carobene. Dà più o meno le regole del gioco piemontese, non dice niente del gioco bolognese e, daccapo, di quello siciliano. Il maggior torto fatto da Benito Carobene al lettore sta però nel silenzio sulla nuova voga che ha il gioco dei tarocchi in Francia, da dopo la guerra d'Algeria. Le regole del "Nouveau Tarot Français" hanno generato un gioco che mantiene un forte sapore medievale, ma ha una linearità da bridge. Come tante mode che vengono d'oltralpe o d'oltre oceano, è probabile che fra qualche semestre ci si trovi in molti, coinvolti in partite a tarocchi, e sarà allora il momento di buttare dalla finestra il libro

Giochi

di Benito Carobene, ma sin d'ora è meglio evitare di metterselo in casa.

Lasciando le carte e venendo ai giochi con tableau, tiene sempre il campo Monopoli, e anche Monopoli arriva in libreria. L'editore Mursia ha tradotto il trattato su Monopoli scritto nel 1974 dalla grande esperta Maxine Brady.

La Brady da parte sua ha pubblicato in questi giorni, negli Stati Uniti, un libro sull'Othello, in collaborazione col giapponese Goro Hasegawa, che ha "inventato" l'Othello nel 1971. Dell'Othello "L'Espresso" ha parlato nel marzo di quest'anno (supplemento al n. 9) denunciandolo come un plagio del vecchio Reversi. Ora l'Othello è arrivato nelle cartolerie del centro, puntualmente. Non si sa se vada a ruba. Se andrà a ruba, il Brady-Hasegawa avrà la sua traduzione l'anno prossimo.

Intanto continua a guadagnare terreno il backgammon. Dopo "Il libro del backgammon di Oswald Jacoby e John R. Crawford, ora si può trovare anche "Il backgammon" di Charles H. Goren. In tutt'e due questi libri mancano le varianti del backgammon, per esempio il puff tedesco. Parlare del backgammon e non parlare del puff è come parlare del tressette e non dire niente del terziglio. "Il libro dei dadi" di Skip Frey è stato tradotto da Longanesi nei suoi pocket; qui c'è anche il backgammon, e in una prefazione si dà al lettore la notizia (tenuta nascosta da Sperling & Kupfer e da Mursia) che questo backgammon è poi il tric-trac o jacquet o tavola reale, vecchio gioco italiano e francese, estinto: dagli Stati Uniti dunque torna un redivivo, non arriva una novità.

L'unica novità sono i giochi col calcolatore da tasca. "L'Espresso" ne ha parlato nel dicembre del '76 (n. 52), citando un libro di Edwin Schlossberg e John Brockmann. Ora questo libro è stato tradotto dalle edizioni "S.M." (1977, lire 4.500).

Briar Innes, CARTOMANZIA CON I TAROCCHI, De Agostini, lire 3.000. Benito Carobene, IL GRANDE LIBRO DEI GIOCHI DI CARTE, De Vecchi, 1977, lire 7.500. Maxine Brady, IL MONOPOLI, Mursia, 1977, lire 3.800. Oswald Jacoby e John R. Crawford, IL LIBRO DEL BACKGAMMON, Sperling & Kupfer, 1976, lire 12.000. Charles H. Goren, IL BACKGAMMON, Mursia, 1977, lire 4.800. Skip Frey, IL LIBRO DEI DADI, Long., '77, lire 1.200.